

# COMITATO D'AZIONE CANTONALE PER UNA POLITICA FINANZIARIA EQUILIBRATA

---

## IMPOSTA SULLA RICCHEZZA E MODERAZIONE DELLE SPESE

---

Riavvicinare, se non proprio eguagliare le condizioni fiscali tra i cantoni, colpire maggiormente i redditi, alleggerire l'imposizione dei piccoli contribuenti: questi obiettivi, in sè stessi, sono ragionevoli. L'iniziativa cosiddetta dell'imposta sulla ricchezza permette di raggiungere questi risultati senza conseguenze negative? Un dubbio ci è concesso.

Ammettiamo pure che è difficile calcolare esattamente le conseguenze di un'iniziativa che, prima di essere realizzata concretamente, deve essere trasformata in legge, in ordinanze e in aliquote federali, cantonali e comunali, dopo procedura di consultazione, dibattiti parlamentari ed eventuale referendum; se si vuole essere ottimisti, la procedura dovrebbe durare dai sei ai sette anni. L'incertezza aritmetica non ci dispensa da alcune osservazioni critiche.

L'imposizione prevista per gli alti redditi - secondo il mio parere personale - non ha nulla di esorbitante. Alcuni cantoni e alcuni comuni sono già molto vicini alle norme previste dall'iniziativa e a volte persino le superano. Non possiamo però dimenticare che il rendimento dell'operazione sarà deludente, poichè i privilegi dei redditi non sono innumerevoli e poichè, in seguito, per i grossi contribuenti, è infinitamente più facile cambiare domicilio, passare la frontiera, loro stessi o i loro redditi, trovare altrove accomodamenti con il fisco, in ogni caso molto più facile che non per il contribuente medio ancorato al posto di lavoro.

Per contro, l'aumento dell'imposizione federale delle persone giuridiche del 50%, previsto per il periodo transitorio, ci sembra troppo pesante, suscettibile di mettere in difficoltà alcune imprese e i loro posti di lavoro.

Ciò che provoca in me molta inquietudine sono le conseguenze degli sgravi previsti dall'iniziativa. Passare, per l'imposta federale, da un minimo imponibile (troppo basso) di 10.000 franchi a 40.000 franchi rappresenta una minor entrata sostanziale. Non si libera impunemente dall'obbligo di pagare l'imposta i tre quarti dei contribuenti. E la compensazione con l'imposizione più forte della piccola minoranza di alti redditi è alquanto problematica.

I cantoni si sono sforzati di calcolare le conseguenze degli sgravi previsti dall'iniziativa per le loro finanze e per quelle dei comuni. Sopportabili per i cantoni ricchi, particolarmente per

quelli che, attualmente, non impongono fortemente i redditi alti, queste conseguenze sarebbero gravi per i cantoni che impongono fortemente i loro redditi alti e per i cantoni medi e poveri che non potrebbero recuperare le minori entrate dovute agli sgravi sui redditi alti troppo poco numerosi. La perdita dovuta agli sgravi imposti dall'iniziativa potrebbe essere recuperata solo con un aumento dei tassi d'imposizione della massa dei contribuenti medi. Così, si saranno eguagliate tra i cantoni le condizioni d'imposizione dei contribuenti ricchi per aumentare le differenze nell'imposizione dei contribuenti modesti.

E' chiaro, d'altra parte, che le norme fissate dall'iniziativa per le imposte cantonali e comunali restringono in maniera grave l'autonomia dei cantoni. Queste norme sono contrarie alla diversità delle condizioni economiche, alla diversità delle concezioni politiche e fiscali che sono la condizione del federalismo.

Si tratta di un passo importante nella direzione del centralismo. I cantoni e i comuni in balia delle decisioni fiscali dello Stato centrale, da quest'ultimo dipendenti per le loro risorse, decadono al livello di centri amministrativi senza personalità propria e senza responsabilità.

Il popolo, il 4 dicembre, è ancora chiamato a pronunciarsi sulle misure prese per risanare le finanze federali e sulla modifica di 35 leggi che prevedono sussidi. Non si tratta di un'azione antisociale, le spese sociali della Confederazione aumentando di circa il 30% tra il 1975 e il 1978. Una moderazione è invece indispensabile. Il bilancio federale della crescita delle spese, negli ultimi anni, è progredito molto più fortemente della produzione nazionale, e ci pone di fronte ad importanti deficit che costringono la Confederazione a indebitarsi, ipotecando i bilanci futuri con interessi e ammortamenti. Non è azione antisociale moderare gli impegni e risanare le finanze, condizioni per la stabilità economica, la sicurezza dei salari e delle rendite. Azione antisociale è piuttosto sommare deficit a catena e, a non tener conto del loro potenziale d'inflazione. E dell'inflazione le prime vittime sono sempre i salariati e i titolari di rendite.

Georges-André Chevallaz  
Capo del Dipartimento federale  
delle finanze e delle dogane

\* \* \*